

UNICEF

Afghanistan, tornano a scuola sei milioni di bambini

NEW YORK Più di 6 milioni di bambini afgani si apprestano a tornare a scuola questa settimana, l'Unicef e le organizzazioni partner continuano a distribuire in tutto il paese forniture scolastiche di base e materiali per l'in-

segnamento. «Portare a scuola 6.080.260 bambini nel giro di pochi giorni è un evento di portata storica per questo Paese», ha dichiarato David McLoughlin, responsabile per l'istruzione dell'Ufficio Unicef in Afghanistan.

Negli ultimi 4 anni, l'Unicef ha istituito 5.000 scuole a base comunitaria nelle aree più sperdute del paese, permettendo così a oltre 200.000 bambini e bambine l'accesso all'istruzione. Nel 2006, più di 460 tende-scuola sono state distribuite per rispondere alle esigenze dell'istruzione di base. Nonostante i risultati conseguiti, persistono però gravi difficoltà. È necessaria una maggiore at-

tenzione alla formazione degli insegnanti per garantire la qualità dell'istruzione del crescente numero di scolari, mentre la mancanza di insegnanti donne si ripercuote sui tassi di frequenza scolastica, soprattutto per le bambine. Per il 2007 prevedono l'iscrizione scolastica di ulteriori 400.000 bambine, la fornitura di materiali didattici per 5,4 milioni di bambini e la costruzione di nuove scuole comunitarie.



Un convoglio di talebani Foto Ansa

Nell'ospedale di Emergency i sopravvissuti di Gereshk

Battaglia nel sud dell'Afghanistan, vicino alla struttura di Strada. Il racconto dei civili feriti e terrorizzati

di Gabriel Bertinotto inviato a Kabul

LA GENTE SCAPPA SOTTO LE BOMBE,

in mezzo agli spari. È scoppiata la battaglia di Gereshk, poco lontano dalla zona in cui fu rapito Daniele Mastrogiacomo con i suoi due collaboratori afgani.

Al vicino ospedale di Emergency, nella città di Lashkar Gah, gli

scampati affluiscono a piedi o con mezzi di fortuna, trascinandosi con sé i feriti. «Ne abbiamo ricoverato 14, compresi cinque bambini -racconta al telefono Luca De Simeis, di Pordenone, il

logista della struttura sanitaria. Tre erano in condizioni disperate e sono morti quasi subito. Un bimbo di un anno e mezzo ce l'ha portato già privo di vita la mamma. Aveva la testa spaccata da un proiettile. La povera donna è grave, con una pallottola conficcata nella mandibola». Il frastuono dei bombardamenti e delle sparatorie accompagna la veglia notturna degli abitanti di Lashkar Gah, terrorizzati all'idea che i combattimenti possa-

no avvicinarsi ancora di più alle loro case. L'operazione Achille lanciata il 6 marzo dalla Nato nel sud dell'Afghanistan, investe il cuore della provincia di Helmand, il capoluogo Gereshk, e sfiora Lashkar Gah, sull'altra sponda del fiume che dà il nome alla provincia. Ma la Nato nega di partecipare all'azione, il cui peso ricadrebbe interamente sull'esercito nazionale. E il portavoce del ministero della Difesa a Kabul, Mohammad Zahir Azzimi, conferma, pur non escludendo che sino coinvolte «altre truppe straniere». Un'espressione che potrebbe alludere alle forze americane che nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom si muovono indipendentemente dal contingente internazionale Isaf a guida Nato.

«Tutto è cominciato a mezzo-

giorno -continua De Simeis. Qui vicino c'è una base inglese. Vedevamo levarsi in volo gli elicotteri con l'armamento inserito. Poi sono cominciate le raffiche e i boti, ininterrottamente. Li sentiamo ancora adesso che è buio pesto. Hanno chiuso il ponte a sud della città. Lo fanno sempre quando scattano operazioni massicce». Dai racconti dei sopravvissuti che trovano rifugio a Lashkar Gah, rimasta per ora ai margini

Un logista dell'ospedale: abbiamo ricoverato 14 persone tra cui cinque bambini tre sono morte subito

dell'inferno, si apprende che sono piovute bombe dal cielo, come quella che una donna ha visto centrare in pieno la sua casa a dieci chilometri da qua. E se bombardano dall'aria, o sono gli inglesi o sono gli americani. Il che non esclude ovviamente la presenza afgana negli scontri di terra.

«Per noi qui all'ospedale è stata una giornata di lavoro frenetico -aggiunge il logista di Pordenone-. Ma nulla in confronto a quello che prevediamo accada quando la battaglia scemerà di intensità. Per il momento molti feriti restano dove sono. Troppo rischioso spostarli adesso, pochi si azzardano a farlo. Chi ne ha avuto il coraggio, è passato lungo strade disseminate di cadaveri. Non so se siano centinaia, ma da quello che ho sentito, sicuramente molte decine».

Assieme a De Simeis dentro all'ospedale di Lashkar Gah sono altri sei medici italiani. «Certo avere qui con noi Rahmatullah Hanefi sarebbe utilissimo per capire cosa sta accadendo in giro e regolarci di conseguenza», commenta il logista. Hanefi è il capo della sicurezza di Emergency a Lashkar Gah, cui furono affidati i contatti con i sequestratori sia di Gabriele Torsello lo scorso ottobre sia di Mastrogiacomo. Attualmente è agli arresti. La poli-

La Nato nega di partecipare all'azione il cui peso ricadrebbe sull'esercito afgano «Uccisi 28 talebani»

zia afgana l'ha prelevato il giorno dopo la liberazione del giornalista di Repubblica, senza contestargli alcun reato. Non è ancora stato rilasciato.

Vani per tutta la giornata da Lashkar Gah, i tentativi di mettersi in contatto con i colleghi dell'ambulatorio distaccato a Gereshk. I telefoni prendono discretamente bene verso Kabul, che dista centinaia di chilometri, ma restano irrimediabilmente muti quando cerchi di chiamare poche decine più in là. Nella sede di Emergency arrivano solo civili. «No, nessuno dei feriti era un talebano. Del resto ben difficilmente verrebbero a farsi curare, forse temendo di essere catturati lungo il cammino». Ma tra le vittime, numerosi sono i guerriglieri talebani. Fonti locali dicono almeno 28, forse una quarantina.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo, democratico e socialista.

Proponiamo che il Congresso assuma la seguenti decisioni:

APPARTENENZA

Il futuro soggetto politico dovrà continuare ad appartenere al campo della sinistra riformista e per questo motivo la sua appartenenza al Partito Socialista Europeo e alla Internazionale Socialista, che già oggi raggruppano anche forze democratiche non provenienti dalla tradizione socialista è una condizione non derogabile e rappresenta un vincolo di mandato per i rappresentanti dei Democratici di Sinistra che avranno responsabilità decisionali nel processo costituente del nuovo soggetto politico.

NOME

In ogni caso per quanto riguarda il nome del Partito, che noi proponiamo possa essere Partito Democratico e Socialista, e la sua collocazione internazionale la decisione finale dovrà essere sottoposta al voto diretto degli iscritti dei partiti fondatori e dei loro elettori con modalità da definire nel corso della fase costituente.

STRUTTURA FEDERALE

La costituzione di un nuovo soggetto politico dovrà avvenire su base federale e federativa tra le varie forze politiche che lo promuoveranno. Resterà in ogni caso di competenza di ciascuna delle forze politiche promotrici la decisione di appartenenza ad organismi e strutture sopranazionali o transnazionali come, ad esempio, il Partito Socialista Europeo e l'Internazionale Socialista.

FASE COSTITUENTE

La costituzione del nuovo soggetto politico deve vedere fin dall'inizio, e quali soci fondatori, altre forze politiche come ad esempio lo Sdi, i Repubblicani Europei, le organizzazioni

ambientaliste e altre forze organizzate della società civile. Si devono pertanto considerare superati gli orientamenti assunti nel seminario di Orvieto, nel quale le forze costitutive sono state limitate ai soli Democratici di Sinistra e alla Margherita.

PARTITO POPOLARE

Il nuovo soggetto politico dovrà avere una struttura popolare aperta radicata su tutto il territorio nazionale. Esso dovrà avere una struttura federale con ampie autonomie per le organizzazioni territoriali. Rinnovo generazionale.

VERIFICA CONGRESSUALE

Il Congresso stabilisce infine che il mandato per la formazione del nuovo soggetto politico dovrà essere sottoposto a ratifica da parte di un Congresso straordinario appositamente convocato per approvare o respingere l'esito conclusivo della fase costituente e, ove il medesimo fosse approvato, per procedere al conseguente scioglimento dei Democratici di Sinistra.

VOTA LA TERZA MOZIONE:
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it